

ing. Giovanni Panzera



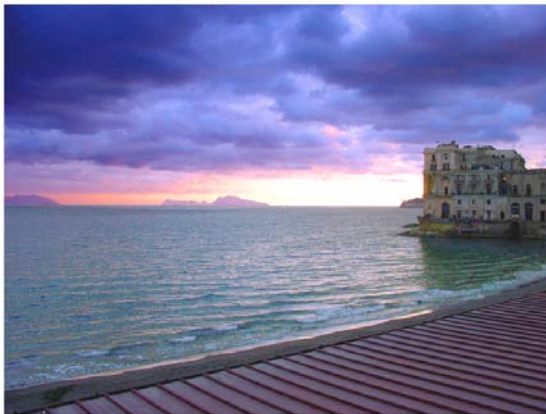
Palazzo donn'Anna



(... che farne del salone?)

PALAZZO DONN'ANNA

(...che farne del salone?)



Palazzo Donn'Anna sorge all'ingresso della collina di Posillipo, uno dei luoghi più amati di Napoli. Ancora oggi chi percorre la collina si accorge di aver abbandonato il caos della città dalle forti reminescenze spagnole e di essere in un luogo dove *il dolore si placa* (=pausilypon).

Palazzo Donn'Anna è lì, uno dei simboli della città di Napoli. Provate a cancellarlo con la mente dalle stereotipate immagini della città partenopea. Il paesaggio cambia, è monco, manca qualcosa, quel qualcosa che rende vivo un luogo della memoria.

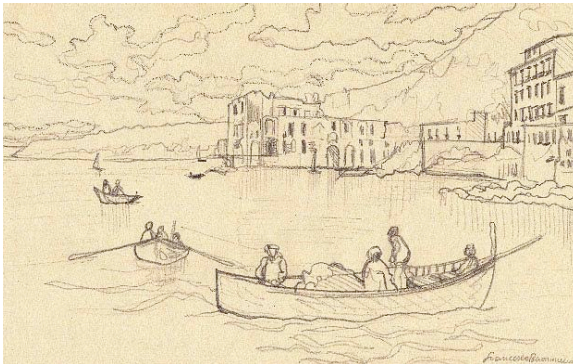


Palazzo Donn'Anna è costituito da una possente fabbrica, mai completata, in parte abbattuta per far posto alla strada, sì che l'aspetto è quello di un rudere. Ma quando sei all'interno il fiato ti manca per gli splendori architettonici che racchiude.

Realizzato nell'età del barocco da Cosimo Fanzago sfruttando la conformazione fisica di uno sperone digradante verso il mare:
ti sorprende per apparizione improvvisa, se lo raggiungi da terra,
si nasconde, se discendi dalla collina,
si scopre man mano, se percorri la costa orientale,
si mostra gigante, se provieni dal mare meridionale,
con i suoi caldi colori tufacei nell'ora del tramonto.

E anche quando oramai te ne sei impossessato, non riesci a comprendere se è stato edificato su solida roccia ovvero sospeso a galleggiare sulle acque salmastre.

Il perno principale di Palazzo Donn'Anna è **il salone**, già utilizzato per rappresentazioni teatrali, per feste e balli dalla corte vicereale ai tempi di Ramiro Nuñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres.



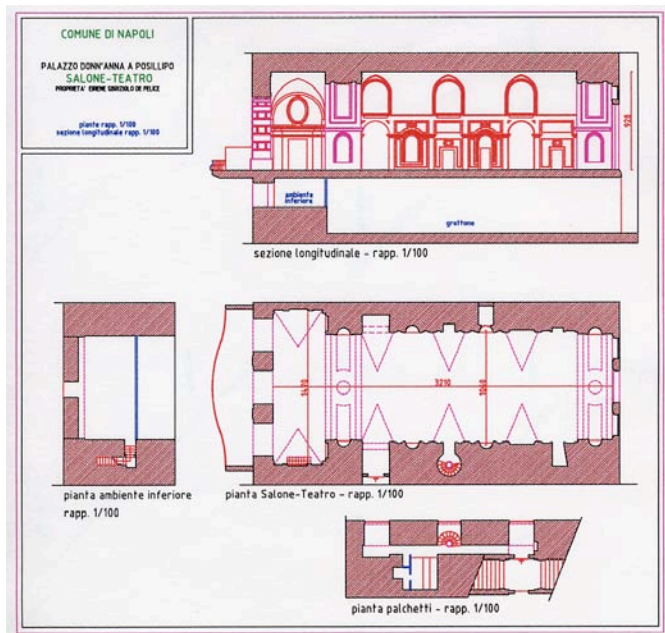
Esso sembra sospeso nel vuoto. Al di sotto ci scorgi un grottone e al di sopra un'ampia terrazza a loggia per godere della veduta sulla costa e sul mare. Sopra e sotto il vuoto, quindi, ma un vuoto legato alla solida materia laterale delle fabbriche. Il salone è una cerniera, una cerniera intorno alla quale ruotano le massicce ali del Palazzo.

Realizzato nell'età del barocco, del barocco ci trovi la **forma**, ma invano cerchi la **sostanza**, quell'accavallarsi di protuberanze che rendono *ricco* quello stile. Qui le linee, delineate dall'incrocio di pareti

e volte, da sporgenze e rientranze, non sono marcate per essere volutamente esaltate, ma si spalmano nelle grandi dimensioni dell'ambiente (32,10 x 10,60 m) e lo riempiono con sapienti giochi di chiaroscuro.



L'uniforme biancore di pareti e volte, invece di appiattire, esalta l'alternarsi degli spazi per la presenza di modanature, paraste, nicchie, artigli, ecc.: per questo, nel percorrere il salone nella sua lunghezza, ti sembra di passare, senza soluzioni di continuità, da uno spazio ad un altro, da un ambiente al successivo, separati e contemporaneamente legati dagli elementi architettonici delle pareti, in un gioco di *odi et amo*.



E' facile ora comprendere come con le descritte caratteristiche l'ambiente si presta a molteplici utilizzazioni:

- sala per conferenze
- sala per proiezioni
- sala per esposizioni
- sala per dibattiti
- sala per tavola rotonda
- sala per lavoro di gruppo
- sala per lezione collettiva
- ecc.



In funzione della poliedrica destinazione del salone, è necessario ipotizzare un arredo costituito da elementi modulari, che, variamente combinati fra loro, possano rispondere alle esigenze di volta in volta scaturenti dalla particolare contingente utilizzazione.



Si propone, all'uopo, un tavolo, di dimensione 220 x 80 cm, con il piano realizzato in tamburato dello spessore di 5 cm, con rivestimento superficiale in essenza naturale di legno pregiato, completamente bordato in legno massello, sagomato e stonato, con predisposizione per l'inserimento di apparecchiature microfoniche.

In funzione dell'uniforme colore bianco di volte e pareti, l'essenza naturale del legno non dovrà essere chiara, come il frassino, per evitare un effetto di appiattimento, né scura, come il mogano, per l'acceso contrasto che ne deriverebbe, ma sarà preferibilmente il ciliegio, che con il suo colore trasuda calore all'ambiente.

Le sedie, dovendo servire anche per il pubblico in caso di conferenze, proiezioni, ecc., non potranno essere su rotelle, perciò si propone una poltrona direzionale con base oscillante su slitta cromata con schienale anti affaticamento.

Tra i rivestimenti disponibili (pelle, renna naturale e tessuto), la soluzione migliore è quella della renna naturale, che pur essendo elegante come la pelle, è più resistente e adattabile alle diverse esigenze.

Per una corretta distribuzione ed utilizzazione dell'arredo proposto nelle diverse soluzioni ipotizzate, il numero dei tavoli dovrà essere pari a 40 unità e il rapporto numero sedie/numero tavoli non può essere inferiore a 4.



Il salone ha tre aperture sul mare, tanto ampie che ti sembra di essere su un battello in navigazione con le acque che scorrono ai tuoi piedi. Lo sguardo ti si incanta perdendosi nel monotono oscillare dell'orizzonte, mentre intraprendi un viaggio che ti porta verso indefinite sognate terre lontane.

L'ampiezza delle aperture permette alla luce diurna di penetrare nel salone, la quale, nei luminosi e assolati meriggi, percorre gli oltre trenta metri di lunghezza senza perdere intensità e riflettendosi, sulla parete opposta, nella vetrata che si affaccia sul grottone.

E' necessario, in particolari situazioni, come in caso di proiezioni, quando cioè serve che l'oscurità si diffonda nell'ambiente, offendere il giorno, tenerne fuori

il suo bagliore, desiderio di vita, mediante l'oscuramento delle tre aperture.



Serve qualcosa di solido, per contrastare la corposa luminosità e ciò può avvenire con tessuti solo se essi sono spessi e pesanti come sipari teatrali, con notevoli difficoltà di manovrabilità e manutenzione. Meglio si adatta una tenda in lamelle di alluminio (le cui qualità di leggerezza e flessibilità gli hanno conferito un importante ruolo nell'arredamento di ogni tipo), comandate e telecomandate elettricamente, che riflettono verso l'esterno la luce e il calore solare e non appesantiscono l'ambiente con frange, mantovane e classici broccati.

L'altro aspetto fondamentale che investe l'ambiente in esame è, di conseguenza, la sua illuminazione, ovvero, per meglio dire, l'individuazione del miglior sistema di illuminazione in funzione dell'utilizzazione del momento.



Cioè anche l'impianto di illuminazione deve essere molto flessibile.

E' da scartare immediatamente la realizzazione di un impianto i cui cavi siano alloggiati in canaline a vista. Immagina l'effetto di queste canaline che corrono parallele alle modanature, che quasi le fanno concorrenza, e che con l'assoluta sfacciataggine che si

nasconde dietro l'efficienza tecnologica, superano e scavalcano senza ritegno pilastri, colonne e volte.



Anche i corpi illuminanti non possono essere sistemati a volta o a parete, perché, anche se posti in **baricentri**, **ortocentri** o **incentri**, comunque altererebbero le pure forme dello stile architettonico.

Non resta altro, allora, che ricorrere a lampade a piantana, facilmente spostabili ed orientabili, da sistemare per l'occorrenza nei punti cardine per ottenere l'illuminazione desiderata.

Si propone, pertanto, la lampada *cestello* della Guzzini (design G. Aulenti e P. Castiglioni), costituita da un gruppo ottico a 6 vani in alluminio estruso che ospita le sorgenti luminose. Queste sono orientabili di 45° rispetto agli assi orizzontale e verticale tramite snodi cardanici in tecnopolimeri. Gli anelli reggilampade sono realizzati in pressofusione di alluminio. Il gruppo ottico, supportato da due aste in alluminio estruso, può essere inclinato rispetto alla verticale tramite due snodi e bloccato in posizione con due clips. Nella base, realizzata in ghisa, è contenuto il cablaggio elettrico per le sorgenti luminose. Predisposto per l'accensione separata di 3 gruppi di lampade alogene a bassissima tensione.

Nell'immaginario collettivo del popolo napoletano, Palazzo Donn'Anna racchiude anche reminiscenze di avvenimenti avvolti da un'ombra di mistero, non fosse altro per la *sparizione* di Donna Mercedes a cura di Donn'Anna.

Ricreare atmosfere magiche nel salone è possibile mediante il sapiente uso di effetti luminosi. Già le lampade proposte si prestano con la possibilità di frazionare l'accensione e indirizzare i fasci luminosi, creando opportuni risultati.

Ma un tocco magico si può ottenere sistemando nel grottone tre proiettori, ognuno dei quali diriga il proprio raggio luminoso attraverso i tre rosoni presenti sulla parete di fondo del salone, ai quali dovrà essere eliminata la tompagnatura certamente posticcia.

I fasci luminosi si infrangeranno sulla volta con particolari effetti, in dipendenza del fatto che la volta, essendo ribassata, presenta una curvatura non accentuata. L'effetto magico può giungere a valori estremi se in ognuno dei rosoni si pone o sospende un oggetto, come gli *oscilla* delle case dell'antica Ercolano, in modo che il suo profilo, la sua sagoma sia proiettata come ombra cinese sulla volta, in sintonia con l'argomento oggetto della presenza di pubblico nel salone.

Sul salone affacciano i palchetti, che possono svolgere una funzione importante, come sicuramente la svolsero ai tempi di utilizzazione dell'ambiente per rappresentazioni teatrali, feste e balli.



Se li osservi dal salone, alzando lo sguardo, ti sembrano piccole finestrelle dalle quali *spiare* quel che accade in basso, ma quando sei in essi ti rendi conto delle loro reali dimensioni e di come è possibile dominare ogni angolo del sottostante salone. Essi sono raggiungibili attraverso una scala a chiocciola che li collega al salone, ma hanno anche ingresso indipendente dal pianerottolo che interrompe la fuga precipitosa dello scalone d'accesso.



L'ambiente è unico, variamente articolato ed ha tre affacciate sul salone. E' la posizione ideale per chi deve seguire i lavori in atto ed intervenire sull'impianto luminoso o fonico, sulla registrazione, sulla proiezione o sulla traduzione simultanea, senza che gli interventi distraggano l'uditorio.

Si potrebbe, inoltre, ipotizzare la suddivisione del salone, per particolari esigenze (lavori di gruppo, lezioni contemporanee), in più ambienti (quattro) tra loro separati da pareti Oddicini scorrevoli lungo binari sospesi. Tutta la struttura dovrebbe essere facilmente

asportabile. Gli inconvenienti sono rappresentati dalla permanenza lungo le pareti dei ganci di attacco dei binari e del volume necessario per l'accantonamento delle pareti. E' opportuno, pertanto, verificare se l'utilizzazione a tal fine sarà tanto frequente da giustificare un'opera dal genere, dal punto di vista estetico, logistico ed economico.



Qualunque sarà la soluzione adottata, il salone ospiterà opere d'arte in esposizione, in un connubio perenne tra architettura e scultura. E la soluzione è lì, davanti agli occhi, già insita nella struttura stessa.

La suddivisione in più ambienti rende facile la scelta, univoca nell'individuare nella zona occidentale che si specchia nel mare, quella più consona ad essere destinata ad esposizione permanente di oggetti d'arte.

Nel caso, invece, in cui il salone resta ambiente unico, mettili al centro e ruota lentamente per 360 gradi. Davanti allo sguardo che percorre le pareti nella loro alternanza di rientranze e sporgenze, ti colpisce la presenza periodica di nicchie, squadrate o

tondeggianti, di dimensioni ideali per l'esposizione delle opere d'arte.

La climatizzazione dell'ambiente, infine, è un problema pressoché irrisolvibile, se lo si affronta nel disperato tentativo di fornire le stesse condizioni climatiche, che non siano quelle naturali, ad ogni angolo dell'immenso salone.



Per come è strutturato, per la sua esposizione e l'orientamento, per i materiali utilizzati, per la sapiente dislocazione delle aperture e lo studio dei flussi d'aria, il salone è di per se stesso climatizzato, trattenendo il tepore in inverno e il fresco in estate.

Ma la volontà di fornire, comunque, la possibilità di variare le condizioni climatiche, impone la necessità di realizzare un apposito impianto. La soluzione, allora, va ricercata nella creazione di un soffio (*flans te alo*) che investe una **limitata** zona dell'ambiente con l'intento di climatizzare un **limitato** volume intorno alla fonte, che

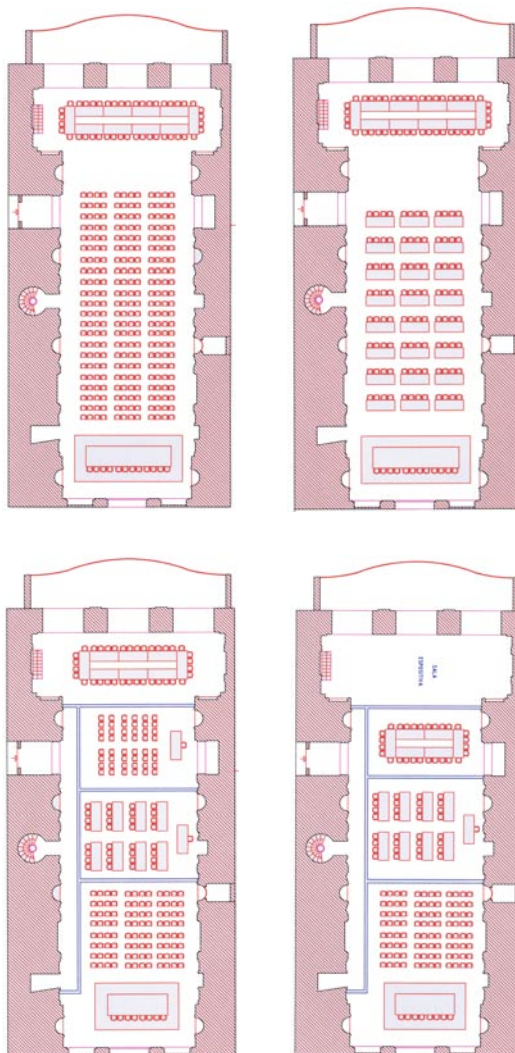
sarà costituita da apparecchiature elettriche, facilmente spostabili, in grado di fornire, in funzione delle necessità, aria calda o fredda.



All'arredo fin qui descritto sono da aggiungere:

- l'impianto fonico;
- un impianto per la proiezione su schermi di immagini tramite computer, videoproiettore, diapositive, lavagna luminosa, ecc.;
- le attrezzature per la regia, che dovrà contenere le apparecchiature per la traduzione simultanea e per la registrazione delle conferenze;
- una postazione computerizzata di segreteria con fotocopiatrice e fax;
- impianto telefonico.

ing. Giovanni Panzera







Palazzo Donn'Anna

di

Anna Carafa

e

Ramiro Núñez de Guzmán

duca di Medina de las Torres

Note

- Il salone di Palazzo donn'Anna è di proprietà degli architetti Ezio De Felice e Eirene Sbriziolo.
- Le immagini sono state scaricate da diversi siti internet.
- Gli interni e i disegni di progetto (elaborati su base fornita dall'arch. Eirene Sbriziolo) sono dell'autore.